

**“AMICI DEL BORGO”    13 novembre 1995**  
**Ricordo Augusto Murer**

Ringrazio per l'invito e mi rivolgo ai figli Ornella, Franco e Bruno nonché a Voi tutti, per ricordare Augusto Murer, scultore, nel modo in cui l'ho conosciuto e frequentato, cioè nella semplicità della famiglia e nell'impegno del lavoro.

Rileggo, per l'occasione, una sua presentazione (16.11.1974) fattami per un'esposizione di sculture e disegni, in una galleria di Padova. In essa si può riassumere il suo modo di vedere e sentire le cose, il valore “della grande lezione della bottega” nella quale si apprende il mestiere, il contatto diretto con la materia, una seria preparazione grafica, crearsi il proprio modo di disegnare, mi diceva, avere una propria calligrafia in cui, attraverso i chiaroscuri creati della danza dei segni, costruire la scultura sulla carta, sia essa tutto tondo che in alto o bassorilievo, il valore dei vuoti e dei pieni attraverso studi prospettici.

Rimarca la necessità di essere genuini, essere se stessi, di prima mano, senza furberia ed in questa schiettezza, “accostarsi ad una autentica poesia”.

Questa è una delle grandi e prime lezioni ricevute da Augusto, un indirizzo preciso per non esaurire in fretta la propria creatività, cercare, attraverso le varie esperienze di vita, continue sensazioni, nel bene e nel male, sensazioni inesauribili, coerenti con gli attuali momenti.

“La grande lezione della bottega” è il mestiere che bisogna imparare. Nell'esecuzione dell'opera non ci devono essere intoppi tecnici, è chiaro che il cervello trasmette alle mani i movimenti da fare, ma le mani devono già sapere come abilmente agire.

Ho avuto, personalmente la fortuna, di apprendere questa lezione, nella bottega di mio padre, anche lui, nella sua modestia (non ha mai voluto esporre), raffinato scultore, anch'egli grande estimatore e amico di Augusto, me lo ha sempre additato con convinzione e severità.

Un artista che usciva dalla scuola innovativa di Arturo Martini e, con i suoi contemporanei, di stessa scuola come Cascella, Minguzzi, Manzù, Fazzini, Calvelli, Gottuso, Zancanaro ecc., portava avanti un dialogo di cultura italiana influenzandosi, momentaneamente, a vicenda, per poi continuare la propria strada migliorando continuamente.

Dicevo che il mio rapporto con Murer è stato di lavoro, nella nostra bottega artigiana, dove ha eseguito molte opere di grandi dimensioni, mesi di paziente lavoro. Ho avuto il piacere di averlo più volte ospite in casa, dopo ore di lavoro e consumo calorico, assaporare la cucina di mia moglie continuando a lavorare nell'arte culinaria.

Quintali di pietra scalpellati con i vari arnesi: fermare a tempo giusto quel tipo di lavorazione con quel preciso attrezzo e così via, onde poter avere nei vari piani della scultura una diversità di colore nello stesso materiale.

Nella nostra bottega l'ho potuto anche ammirare nel lavoro di modellazione, plasmare la creta, come le porte per il Brasile, in cui ha collaborato anche il figlio Franco; masse di terra impastata che nascevano da un piano appena tracciato da qualche segno indicativo, terra che diventava volume, forma, vita.

Alle sue spalle, mentre modellava, penso di aver passato ore ed ore a bocca aperta, davanti al miracolo della creatività, della realizzazione.

Una lezione continua in un grande personaggio impossibile da dimenticare anche, recentemente, attraverso quella bella esposizione antologica allestita dalla famiglia nel suo studio in occasione nella ricorrenza del decennale, nel rispetto per gli amici, in quella costruzione tra le conifere, sotto il Focobon, ideali cornici per le Sue opere. Luce pulita entrava dalle finestre dello studio a valorizzare i vari volumi studiati dal maestro.

Ho rivisto, attraverso le varie opere, tutta la sua vita, l'ho sentito ancora scalpellare, con la sua forza fisica ed espressiva, quel pezzo di frassino ("Amanti") lasciato a metà o finito? L'ho sentito respirare in quella sofferta concentrazione necessaria per poter entrare nello spirito del soggetto.

Dopo aver ammirato ripetutamente i suoi capolavori esposti, vicino all'uscita, l'emozione mi ha riportato al suo sorriso di saluto, tipico della gente di montagna, ai suoi occhi penetranti, ad un continuo arrivederci nella sua immortalità artistica.

Non voglio dimenticare un altro suo prezioso messaggio, che ho ricevuto dal suo modo di fare, di accondiscendere, per poter imparare (e questo va specialmente ai giovani), bisogna accostarsi **con umiltà** ai grandi maestri, per poter così capire e carpire i tanti segreti che ogni espressione artistica esige.

Grazie.

Franco Fiabane